LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, Via MARENCO 32. Centralino telefonico 65.861 - Selezione passante telefono 65.86 (comprende il numero interno desiderato o 65.68) Telex 221.121 - L. 250 (spedizione in abbonamento postale (Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360), consegna decentrata alla posta anno L. 50.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 100.000 - Copia arretrata L. 500 - Estero (prezzi in Lire): Austria S. 30; Belgio fr. 20; Danimarca k. 17; Francia fr. 1; Germania D.M. 1; Grecia dr. 22; Islanda k. 35; Jugoslavia din. 12; Olanda fl. 1; Portogallo esc. 20; Spagna pts. 15; Svizzera fra. 1.20; Svizzera Tedesca fra. 1.10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10125, conto deposito Ufficio 60, tel. 658 965, 20123 Milano, via G. Negri 6-10, tel. 85.96. Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.51.904. Genova, via E. Vernazza 27, tel. 592.560, Bologna, via Riva Reno 57, tel. 229.593, Bolzano, via Cassa di Risparmio 17, tel. 24.333, Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944. Prezzi: pagina intera mm. 320 x 5 col. L. 7.000 - Finanziari e legali L. 10.000 - Pagina pubblicità commerciale 42 x 5 col. L. 10.000 - Finanziari e legali L. 12.000 - Pagina pubblicità commerciale 42 x 6 col. per festivi, posizione e data di copia tariffa indicata in partenza: Occasionali L. 130.000 (156.000) per modulo; Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionale L. 140.000 (168.000); Ricerche personale, il venerdì: L. 130.000 (156.000) - Finanziari e legali L. 3.100 (3720) mm colonna - Necrologie: L. 2.000 per parola (Famiglia L. 1.400) - Echi: L. 3500 la linea - Economici: vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 13

EUROPA

Il presidente Simone Veil ha inaugurato la sessione con un equilibrato discorso oltre i blocchi politici

di Aldo Rizzo

A PAGINA 13

NICARAGUA

Urcuyo non lascia le redini del governo, la giunta sandinista s'installa a León. Non c'è pace; si combatte di nuovo in numerose province

Le due versioni sul «martirdì dei lunghi coltelli» a Washington

Le dimissioni del governo Carter colpo di scena che scuote gli Usa

All'origine la non soddisfacente risposta alla crisi energetica ed economica, e gli insuccessi in politica estera - Il presidente per ora ha riconfermato soltanto Vance, Brzezinski e Brown - Caduta del dollaro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Da ieri l'America ha governo e uno *staff* presidenziale dimissionari. In una serie di drammatiche riunioni alla Casa Bianca, protrattesi dalla mattina al tardo pomeriggio di martedì, 15 membri di gabinetto, 3 dei quali ministri senza portafoglio, e 18 altissimi funzionari hanno consegnato il proprio mandato al presidente Carter. «*Il presidente* — ha dichiarato si giornalisti il portavoce della Casa Bianca, Powell, uno dei tanto dimissionari — *ha tenuto lunghe e serie discussioni con i suoi maggiori collaboratori sugli obiettivi dei suo governo. Ha esaminato con loro i progressi degli ultimi anni e i problemi che restano. Tutti hanno offerto le loro dimissioni durante questo periodo di esame. Il presidente le prenderà in considerazione attentamente e solleciatamente*».

L'incertezza sembra destinata a durare alcuni giorni. E' probabile che Carter non prenderà al rimpasto prima della fine del mese; anche se qualche nome nuovo potrebbe già emergere il prossimo week-end. Il leader democratico alla Camera, «Tip» O'Neill, che ieri mattina è stato ricevuto alla Casa Bianca da Hamilton Jordan, l'uomo che ha acquistato il maggior potere dopo la spettacolare svolta, ritiene che «*si tratterà di spostamenti piuttosto che di sostituzioni*». Ma a Washington corre insistentemente la voce che il presidente accetterà le dimissioni del ministro dell'Energia, Schlesinger, da tempo additato come il principale responsabile della crisi petrolifera; del ministro della Sanità, Istruzione e Previdenza, Califano, ritenuto ostile alla «guardia georgiana», cioè ai fedelissimi di Carter; del ministro del Tesoro, Michael Blumenthal, Adams, accusato di eccessiva indipendenza e personalismi, e persino del ministro del Tesoro, Blumenthal.

Il rimpasto investirebbe la Casa Bianca, ma in termini diversi. Il «protogeorgiano» Jordan, che fu all'origine del trionfo elettorale del presidente nel '76, ne diverrebbe direttore; Jerry Rashfoon, un «mago» delle pubbliche relazioni, assumerebbe la guida della campagna per la rielezione del '80, e spostamenti analoghi avverrebbero fra gli altri funzionari, soprattutto i più invisi al Congresso, presso il quale il presidente intende ripristinare la propria credibilità. L'alitasima burocrazia di Stato è, nelle parole di un suo esponente, «*in preda al panico, come un formicaio aperto all'improvviso*». Pare che sinora il presidente abbia confermato la sua fiducia solo alla «troika» che plasma la sua politica estera: il segretario di Stato, Vance, Brzezinski, consigliere politico della Casa Bianca, Brzezinski il due uomini hanno spesso opinioni divergenti) e il ministro della Difesa, Brown.

Il retroscena del clamoroso episodio, già ribattezzato subito «*martirdì dei lunghi coltelli*», sono ancora incompleti. Il vicepresidente Mondale, l'unico assente dalle riunioni, ha asserito che esso era stato programmato nel segreto di Camp David, le due scorse settimane, dallo stesso Carter. Sebbene in maniera differente, gli autorevoli *New York Times* e *Washington Post* convalidano questa affermazione. Scrive il primo che a una delle riunioni il presidente annunciò che avrebbe sostituito alcuni membri del governo, «*mutato il proprio stile di vita e il proprio metodo di lavoro*». Uno dei suoi ministri tuttavia lo interruppe: «*Anziché mettervi nella posizione di dimettervi, vi chiederò* avrebbe esclamato — *perché non ci riformano noi le nostre dimissioni in blocco, e vi lasciamo libero di decidere*?». Il *Washington Post* aggiunge invece che «*la cosa avvenne con maggior brutalità. Alle 15, mentre Jordan asseriti ministri*: "Tra poco, dirameremo l'annuncio che avete rassegnato tutti i vostri dossi a certalino de la Stampa, vorrebbe dare le caratteristiche di una vendetta. la vittima, Carmine Civitate, 39 anni, padre di 3 figli, viene uccisa mentre spia». giustiziata «*nell'anniversario della morte del compagno Valerio*».

L'episodio di ieri getta altro orrore e violenza. Sono passate le due del mattino, e quando, davanti ai bar di Civitate, si radunano i soli cani e pochissime persone: ne scendono due giovani a viso scoperto con cannoni da lavoro blu. Entrano nel locale: al banco la moglie del proprietario. Francesco. A lei chiedono due amari. Una donna posa i bicchierini sul piano del bancone. Ma i terroristi non li guardano neppure: fissano gli altri quattro avventori seduti ai tavolini.

Il bar di via Paolo Veronese dove i terroristi di «Prima linea» hanno ucciso Carmine Civitate

La porta si apre: Carmine Civitate entra ritorna dopo aver portato nella scuola di via Borgaro una birra e due caffè. Vede i terroristi: prova a sparare il vassoio: uno dei due giovani gli si avvicina, estrae un'arma e spara. Freddo. Lo esplode tre colpi. Il barista è raggiunto una volta alla fronte ed altre due al petto: cade senza grido.

Il bar si riempie di urla e di spari. I terroristi prendono la strada dove li attende l'auto. Una rapida fuga sino in via Orbetello: abbandonano la moto Morini, una Vespa 50 ed una bicicletta da donna lasciate il dalle 13.

A tarda sera un altro comunicato ha smentito la paternità dei delitto a Prima Linea.

c. s.

(*Servizi a pag. 4*)

Dramma d'un uomo

Il dramma americano è oggi, primo di tutto, il dramma di un uomo: Jimmy Carter, come politico, e un self-made man: ha conquistato la presidenza, partendo dal lontano Sud, senza l'aiuto di nessuno, facendo conto solo alla gente comune. Dopo gli anni critici del Vietnam e del Watergate, quest'uomo nuovo offriva agli americani un'immagine di politica, di onestà morale, di indipendenza dagli intrighi del «Palazzo». L'America aveva bisogno di ricostituirsi con se stessa e di ritrovare fiducia nel mito americano. Perciò ha scelto Carter.

A distanza di tre anni, la gente si è chiesta se questo sia nel suo fosse stato uno sbaglio puoroso. L'immagine di Carter: qualche in buona fede, rimaneva intatta. Ma vi era sovrapposta l'immagine del presidente impacciato, titubante, privo di autorità e di esperienza politica.

Ora Carter, preso atto di questo fallimento; lo ha ammesso pubblicamente, ha detto: «*Io non guidavo più la nazione, mi limitavo a gestire gli affari pubblici*». La confessione nell'errore, per un uomo religioso, è «*il principio della redenzione*». E' in questa dimensione che Carter si è mosso con il suo straordinario discorso televisivo, ha cosi ritrovato la sua immagine originaria, ha ritrovato un linguaggio che l'America ha di nuovo capito e approvato.

Ma il problema che si sta svolgendo a Washington, con le dimissioni di tutta l'amministrazione, ha specie di «palingenesi», anche qui c'è una dimensione molto carismatica, che va oltre la politicali, non può essere visto soltanto in questa chiave personale. Perché il sistema politico americano è fatto in modo che, se il presidente non ha autorità, il processo decisionale, proprio di una società politica sana, si blocca, o peggio ancora si frantuma in mille decisioni contraddittorie.

Il dramma americano non ha soltanto due protagonisti: Carter e il popolo. C'è un terzo protagonista, ed è la gran macchina del potere, e la sede principale di esso, che è il Congresso. Tutte le buone intenzioni di Carter, e anche il ritrovamento della fiducia in lui del popolo, non possono bastare se il fatto centrale, ed è questo: senza coordinamento e cooperazione tra i due poteri, esecutivo e Congresso, l'America non può governare. Ma perché ci sia questa cooperazione, occorre che il presidente abbia autorità, che sia credibile. Carter saprà ridiventarlo?

Questa la repubblica imperiale di Nixon, e come reagisce agli abusi del potere nixoniano. Carter si è trovato a governare una repubblica assembleare. Tra l'uno e l'altro estremo, saprà l'America ridiventare in tempo una repubblica presidenziale, governabile e sicura di sé?

E' in gioco, con l'autonomia energetica, l'indipendenza dell'America e la sua posizione nel mondo. Ma è in gioco anche non in gioco molte altre cose. molte altre libertà.

Arrigo Levi

Hamilton Jordan alla Casa Bianca

NEW YORK — Il presidente Carter ha annunciato ieri sera, come primo provvedimento nel quadro del rimpasto in corso, la nomina di Hamilton Jordan a direttore della Casa Bianca.

La febbre dell'oro

C'è aria di burrasca in giro. Nonostante la concomitanza con l'asta di oro prelevato dalle riserve del Tesoro statunitense, martedì la quotazione del metallo giallo ha continuato a salire vertiginosamente. In tre giorni il rialzo è stato di quasi 15 dollari per oncia ma ciò che più conta è il superamento di un altro livello psicologico importante, sopassato il tetto dei 300 dollari, ieri i prezzi oscillavano fra i 303,5 e i 304 dollari contro i 298,5 dollari del pomeriggio precedente e il primo forte arretramento dal 1974. Quasi esclusivamente la domanda si calmava un po' e ultime contrattazioni pomeridiane avevano a 302,15 dollari.

Immediatamente una fiumana di ordini di vendita di dollari contro marchi e franchi svizzeri e di acquisti di oro le piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti misure prese dalle banche centrali, la moneta Usa ha continuato a scendere, a conferma della stretta relazione fra l'oro e le principali valute forti.

Quali i motivi di questo enorme sconvolgimento? Una serie di circostanze concomitanti che, sommatesi nel medesimo momento, hanno travolto gli argini della fiducia. Primo fattore un'ondata di panico fra gli investitori. Al forte ribasso dei prezzi e ai provvedimenti monetari adottati da alcuni governi europei per contenerne l'impatto inflazionistico si sono aggiunte la delusione degli ambienti economici per la genericità dei programma Carter per combattere la crisi energetica e, dulcis in fundo, le sorprendenti dimissioni in massa. In un periodo di «fiducia la reazione dell'uomo della strada e degli operatori finanziari è stata di accelerare certe decisioni di investimento».

Secondo alcune informazioni si sono state proprio le richieste da New York, che a ragione dei fusi orari giungono a Londra e Zurigo nel pomeriggio, quando è irrobustire e ingigantire il movimento rialzista. Probabilmente il governo della Confederazione negli Stati Uniti sta svegliando anche una grande preoccupazione di origine statunitense, ieri i primi prezzi oscillavano fra i 303,5 e i 304 dollari contro i 298,5 dollari del pomeriggio precedente e il primo forte arretramento dal 1974. Quasi esclusivamente la domanda si calmava un po' e ultime contrattazioni pomeridiane avevano a 302,15 dollari.

Immediatamente una fiumana di ordini di vendita di dollari contro marchi e franchi svizzeri e di acquisti di oro le piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti misure prese dalle banche centrali, la moneta Usa ha continuato a scendere, a conferma della stretta relazione fra l'oro e le principali valute forti.

Quali i motivi di questo enorme sconvolgimento? Una serie di circostanze concomitanti che, sommatesi nel medesimo momento, hanno travolto gli argini della fiducia. Primo fattore un'ondata di panico fra gli investitori. Al forte ribasso dei prezzi e ai provvedimenti monetari adottati da alcuni governi europei per contenerne l'impatto inflazionistico si sono aggiunte la delusione degli ambienti economici per la genericità del programma Carter per combattere la crisi energetica e dulcis in fundo, le sorprendenti dimissioni in massa. In un periodo di «fiducia la reazione dell'uomo della strada e degli operatori finanziari è stata di accelerare certe decisioni di investimento».

Secondo alcune informazioni si sono state proprio le richieste da New York, che a ragione dei fusi orari giungono a Londra e Zurigo nel pomeriggio, quando è irrobustire e ingigantire il movimento rialzista. Probabilmente il governo della Confederazione negli Stati Uniti sta svegliando anche una grande preoccupazione di origine statunitense, ieri i primi prezzi oscillavano fra i 303,5 e i 304 dollari contro i 298,5 dollari del pomeriggio precedente e il primo forte arretramento dal 1974. Quasi esclusivamente la domanda si calmava un po' e ultime contrattazioni pomeridiane avevano a 302,15 dollari.

Immediatamente una fiumana di ordini di vendita di dollari contro marchi e franchi svizzeri e di acquisti di oro le piazze di Francoforte e Zurigo e nonostante le imponenti misure prese dalle banche centrali, la moneta Usa ha continuato a scendere, a conferma della stretta relazione fra l'oro e le principali valute forti.

Quali i motivi di questo enorme sconvolgimento? Una serie di circostanze concomitanti che, sommatesi nel medesimo momento, hanno travolto gli argini della fiducia. Primo fattore un'ondata di panico fra gli investitori. Al forte ribasso dei prezzi e ai provvedimenti monetari adottati da alcuni governi europei per contenerne l'impatto inflazionistico si sono aggiunte la delusione degli ambienti economici

Theodoli polemico e pessimista: vedrete che accadrà a ottobre

Manca benzina? Andate dal ministro

ROMA — La situazione dei rifornimenti energetici, in particolare gasolio e benzina, va facendosi sempre più precaria. Notizie allarmanti provengono in questi giorni da Forlì-Cesena: in numerosi centri della Lombardia e dell'Emilia scarseggia il gasolio. In Alto Adige il calo delle disponibilità è preoccupante; lungo le autostrade numerose stazioni di servizio appongono il cartello «è esaurito». Sul problema è intervenuto ieri il presidente dell'Aci, Carpi De Resmini, chiedendo «severe misure di controllo» sui rifornimenti per evitare che il nostro Italiano e i consumatori siano «penalizzati da alcuni petrolieri di scarsissima affidabilità e serietà» e in particolare «dai mancato rispetto degli impegni da parte delle compagnie».

La società dell'Iri che gestisce parte della rete autostradale ha smentito di avere in programma la chiusura di caselli di accesso in occasione dei prossimi week-end, una informerà l'utenza sul numero d'impianti chiusi. (Servizio a pagina 12).

ROMA — La vicenda petrolifera italiana ha finito per divenire una specie di giallo, che ha le difficile capire chi ha ragione e chi torto. Il ministro dell'Industria, Nicolazzi, insiste che non esiste problema di rifornimenti; le compagnie petrolifere smentiscono fisticono, avvertendo che prima o poi si resterà a secco non solo di gasolio ma anche di benzina; gli esercenti gl'impianti di distribuzione assicurano a loro volta sia i petrolieri sia il ministro.

Ieri Teodoli, presidente dell'Unione Petrolifera Italiana e perciò parte in causa, non mostra di sorprendersi per quanto sta accadendo in questi giorni sulle strade italiane. «*Da oltre sei mesi, dice, ho denunciato al potere politico le difficoltà che avremmo avuto negli approvvigionamenti di petrolio. Nessuno mi ha creduto, né tantomeno è disposto a credermi ora. Il ministro sostiene che c'è il 14% in più di benzina rispetto allo scorso anno. Se poi ci fosse davvero questa cifra, i tamburi si rivolgano al ministro Nicolazzi.*

— Lei quindi dice che il ministro mente?

«*No... no, se si dice che non c'è il 14% in più, ma che ce n'è un po' meno, ha ragione lui. Posso solo sottolineare che è difficile fare previsioni precise di oltre 370 dollari per poi venderla in Italia al prezzo fissato dal Cip di 142, come qualcuno preferirebbe. Perché in tal caso non andrò in galera per sabotaggio, ma sicuramente per bancarotta fraudolenta. Il ministro chiede cifre esatte: ovvio, ma io non sono disponibile a commettere reati*».

— E chiaro, allora, che vedrete l'autunno. Per il gasolio invece come stiamo?

«*Peggio, un disastro. Non lo dico solo io, ma anche il ministro dell'Ilva, Nicolazzi, e non sono sue, ha specificato che per il secondo semestre di quest'anno avremo un buco di milione 750 mila tonnellate di gasolio. Per far fronte a questo buco, una formula che ricorda le convenzioni parallele, perché, se un prezzo è controllato, non capisco come*

al contempo possa essere liberalizzato.

«Comunque, a parte queste amenità, il ministro ha detto che tra disponibile a fare agli gruppi sui prezzi dei quali ci occupiamo

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Camion su una colonna d'auto: 14 morti

AGRIGENTO — Spaventosa sciagura stradale ira le più gravi in Italia: sono morte 14 persone, 11 adulti e 3 bambini, domeriggio di ieri alle porte di Canicattì, 130 km da Agrigento. Dei sei camion, che in blocco dei freni, ha travolto l'auto-colonna che precedevano in senso inverso.

L'autoteno. proveniente da Caltanissetta, viaggiava sulla strada a scorrimento veloce che conduce ad Agrigento. Nei pressi di Canicattì, l'autoveicolo non si è fermato, ha travolto una colonna di sei — secondo le prime risultanze della polizia stradale — ha cozzato a sbandare invadendo l'opposta corsia di marcia percorsa da un intenso traffico di autoveicoli.

Cinque autovetture sono state investite e schiacciate dal camion lanciato a tutta velocità e ormai senza controllo. Alcune vetture si sono fermate con i loro occupanti prigionieri tra le lamiere.

Inizialmente, il bilancio della sciagura è stato valutato dalle pattuglie della stradale in 10 morti e numerosi feriti, poi le vittime sono salite a 14, mentre i feriti sarebbero due.

Dove sono i 30 uomini della Luna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Domenica scorsa, l'ex presidente Nixon ha dato un ricevimento in onore degli astronauti che conquistarono la Luna, a Villa Pacifica, la sua splendida tenuta di San Clemente in California, consacrata ieri a memoria de «la Casa Bianca d'estate» della costa occidentale. Le spese legali sostenute per lo scandalo Watergate lo hanno costretto a vendere la proprietà, per un milione di dollari, 800-850 milioni di lire: e per la prima volta dopo anni, ha voluto celebrare un momento immortale della sua presidenza. Ma Armstrong, ed Aldrin sulla superficie selenica. Gli astronauti presenti erano 15, gli invitati oltre 300: suonava un orchestra jazzistica, si ballava tequila, e si rivangavano i ricordi.*

Mancavano però sia Armstrong, sia gli altri due più celebri astronauti. Alan Shepard, il primo americano nello spazio, e John Glenn, il primo in orbita, sulle orme di Yuri Gagarin. Essi partecipavano oggi alla cerimonia solenne per commemorare il cinquantesimo anniversario della «Luna», il 21 luglio del '69. La maggioranza dei loro ex colleghi alla televisione per la prima volta dopo dieci anni esiti - nella cornice del Watergate alla Casa Bianca, tra il presidente Carter e sua moglie Rosalynn, in abiti civili, il trovato non soltanto invecchiati, ma cambiati. Nell'epoca di circa trenta astronauti, probabilmente, alcuni non riconoscevano i meno noti, che pure, dal nostro satellite, permettevano in tutte le case sul periodo eroico delle esplorazioni spaziali. Il decennio trascorso dal primo passo umano per dei conquistatori della Luna — i magnifici dodici di tre missioni Apollo — un anno-

nauti presenti erano 15, gli invitati oltre 300: suonava un'orchestra jazzistica, si ballava tequila, e si rivangavano i ricordi.

Mancavano però sia Armstrong, sia gli altri due più celebri astronauti. Alan Shepard, il primo americano nello spazio, e John Glenn, il primo in orbita, sulle orme di Yuri Gagarin. Essi partecipavano oggi alla cerimonia solenne per commemorare il cinquantesimo anniversario della «Luna», il 21 luglio del '69. La maggioranza dei loro ex colleghi alla televisione per la prima volta dopo dieci anni esiti - nella cornice del Watergate alla Casa Bianca, tra il presidente Carter e sua moglie Rosalynn, in abiti civili, il trovato non soltanto invecchiati, ma cambiati. Nell'epoca di circa trenta astronauti, probabilmente, alcuni non riconoscevano i meno noti, che pure, dal nostro satellite, permettevano in tutte le case sul periodo eroico delle esplorazioni spaziali. Il decennio trascorso dal primo passo umano per dei conquistatori della Luna — i magnifici dodici di tre missioni Apollo — un anno-

Dieci anni fa, per la prima volta, un astronauta sul satellite

Dodici scalatori precipitano forse 10 morti

CHAMONIX — Dodici scalatori sono precipitati ieri in un crepaccio durante la discesa dal Monte Bianco. Sfortunate francesi delle Alpi, e si teme che almeno dieci di essi siano morti.

**Squadre di soccorso hanno tratto in salvo due roccianieri caduti in un crepaccio, ma altri portati via in elicottero. Dodici altri non si sono ancora presentati per dei conquistatori della Luna — i magnifici dodici di tre missioni Apollo — un anno-*

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Le guarnizione e programmatiche chieste da Zaccagnini

I socialisti invitano i democristiani ad accettare l'accordo di governo

Si riunisce oggi la direzione della democrazia cristiana - Sono sempre più numerose le voci contro la presidenza Craxi - Il partito liberale è favorevole a un'intesa a cinque

ROMA — La direzione socialista ha formito ieri sera alla de le richieste «garanzie politiche» ripetendo quasi alla lettera quelle date martedì da Craxi a Strasburgo come immediate risposte a quelle che è il partito-chiave con la sua maggioranza relativa.

Il documento socialista è stato approvato all'unanimità, e rapidamente, dopo una riunione di Craxi. Vi si afferma «l'impegno del per la elezione del presidente e di governo che s'iscrive in processo politico di solidarietà democratica, in coerenza *con le deliberazioni congressuali e con gli impegni assunti di fronte al corpo elettorale*». Questo processo di solidarietà — aggiunge il documento — *«comprende e non esclude* ro, dando per scontato, anche positivo o negativo.

Il documento socialista è stato approvato all'unanimità, e rapidamente, dopo una riunione di Craxi. Vi si afferma «l'impegno del per la elezione del presidente e di governo che s'iscrive in processo politico di solidarietà democratica, in coerenza *con le deliberazioni congressuali e con gli impegni assunti di fronte al corpo elettorale*». Questo processo di solidarietà — aggiunge il documento — *«comprende e non esclude* ro, dando per scontato, anche

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Biasini: aspettiamo impegni più precisi

ROMA — «Non mi pare che Craxi abbia sinora dato garanzie precise». Così Biasini, *segretario del pri, sintetizza il suo giudizio sulle dichiarazioni rilasciate dal presidente incaricato a Strasburgo. Eppure, diciamo, Craxi ha inteso rispondere alle richieste che gli chiesto impegni scritti alla direzione socialista. Craxi ha detto, fra l'altro, che il nuovo governo non punta affatto a creare le premesse per una alternativa di sinistra.*

«Sono affermazioni apprezzabili — replica Biasini — ma non sono ancora quelle precise garanzie politiche e programmatiche che richiedevamo indispensabili». *Poi spiega:* «Noi repubblicani siamo fortemente preoccupati per il quadro politico e per il programma. Per l'economia ci preoccupano molto le conseguenze del rincaro del petrolio, sia quelle del rinnovo dei contratti nazionali. Stiamo aspettando le risposte che chiariscano le nostre perplessità politiche e programmatiche».

In campo economico — osserviamo — il pri chiede autorità e rigore. Può essere più specifico e illustrare le sue valutazioni?

«Non abbiamo ancora un programma formulato». *Insiste* — ma non sono ancora quelle precise garanzie politiche e programmatiche che richiedevamo indispensabili». *Poi spiega:* «Noi repubblicani siamo fortemente preoccupati per il

A PAGINA 3

CONSERVATORI

Che può fare un ministro dimissionario?

Risponde Giovanni Spadolini

Solenne seduta dopo l'elezione del Presidente

Primo discorso di Simone Veil al Parlamento di Strasburgo

È stata attenta a non deludere anche coloro che non l'hanno votata: intervento al di sopra dei blocchi - Tra i vicepresidenti eletti gli italiani Gonella e Zagari

STRASBURGO — Nella seduta solenne, che ieri ha inaugurato la prima sessione del nuovo Parlamento europeo, il discorso d'investitura di Simone Veil era atteso come la rivelazione dei propositi e dei programmi di una presidenza contrastata e che aveva espressa dal blocco moderato dell'assemblea. E' stato un discorso pragmatico, realistico, attento a non deludere coloro che vedono in quest'ultimo suffragio universale diretto del Parlamento un salto di qualità nella costruzione europea e neppure coloro che, di questo salto di qualità, si preoccupano, fedeli piuttosto al credo della continuità o, quanto meno, di un'evoluzione lenta e indolore.

Così, riconoscendo numerosi ed «*inediti problemi*» di questa assemblea rispetto a quelle che l'hanno preceduta, i cui membri erano designati più o meno stancamente, dai Parlamenti degli Stati nazionali, e nello stesso tempo richiami continui al quadro istituzionale, ai poteri effettivi e non a quelli desiderati, e appelli al realismo, al buon senso, contro «*ogni spirito di demagogia e d'irrealismo*». L'impressione è che non si sia voluta chiudere nessuna porta, ma neppure aprirne di nuove.

Vedremo come questo stiteggiamento evolverà col passare dei mesi. Per questo non c'è anche una logica della funzione, del ruolo oggettivo di cui si è chiamati, che può andare oltre le posizioni di partenza: che sono, nel caso della Veil, quelle del blocco politico che l'ha eletta, un blocco in cui sono in posizione decisiva, a fianco dei liberali e dei democristiani, i conservatori inglesi (per la più ingegnosa forma di sovrannazionalità) e perfino alcuni gollisti.

E l'abilità riflette, a Strasburgo, appunto su questo blocco, sulla sua omogeneità di fondo, sulle sue prospettive future. Ai centro delle riflessioni è la scelta della democrazia cristiana, separatista di quella italiana (giacché quella tedesca ha candidato von Strauss alla Cancelleria). Quanto meno gli saccagnini hanno detto, alla vigilia delle elezioni europee, apertamente contrari a inserire la parola «sinistra» nel documento. Poi ha prevalso, nel contesto, l'esigenza di non spaccare l'europrogetto, oltre a quella di rispettare un vecchio accordo con i liberali e i giscardiani, che ne sono la netta maggioranza). Sembra tramontata la previsione che il quadro europeo sia fatto per condizionare sempre più la DC nel quadro democratico o democratico-conservatore.

Naturalmente, nessuno mette qui in discussione il personaggio Veil, che sembra, anche per la sua storia personale, di una unanime simpatia. Ma suscitava perplessità, oltre al suo europeismo sincero, ma timido, il fatto di essere stata spinta e quasi designata alla presidenza da un capo di Stato nazionale (Giscard d'Estaing), fuori da ogni indicazione della base partamentare di «*partito del re*» che prevarica sul «*partito del Parlamento*».

Ora, comunque, resta da definire la durata del mandato, che è piuttosto vaga sulla base dei regolamenti. I socialisti, che sono il gruppo di maggioranza relativa, e che ieri hanno ottenuto per il loro candidato Zagari 138 voti, 26 in più di quelli attesi, insistono per la rotazione annua: un presidente per ogni sessione, e sia durata annuale anche. Per il momento dichiarano il loro lealismo verso il nuovo presidente, ma tendono a stabilire linee di aver voluto evitare una contrapposizione blocco contro blocco, ciò che sarebbe accaduto se essi avessero rifiutato un appello a sostenerli a votare il loro candidato.

Del resto, questi schieramenti politici, anche se importanti, costituiscono in prospettiva, celeramente spesso il luogo nel quale si vanno a riverse aggregazioni, che si franno sui problemi concreti che via via emergeranno: fra chi è a favore e chi è contro nuovi poteri per il Parlamento, fra chi è a favore e chi è contro l'allargamento della Comunità ai Paesi dell'Europa mediterranea, eccetera.

Queste aggregazioni «*attraversranno*» i gruppi politici esprimendo, detti, fra l'altro vetro, per esempio, per il gruppo comunista, che ha una componente italiana favorevole all'ampliamento dei poteri del Parlamento e all'allargamento della Comunità, e una componente francese contraria a entrambi gli atti un'altra. Tali differenze sono state apertamente ammesse dai comunisti francesi, intervento che i comunisti, come quegli altri gruppi, hanno voluto dopo l'allocuzione della Veil.

Berlinguer, al suo esordio su un tale istituto comunitaria, ha fatto nell'insieme un discorso «*né in né po*' *con*» sce, con toni a tratti fortemente potenici. Critiche agli americani e ai moderati europei e riferimenti per lo più benevoli ai Paesi socialisti. Poche le parole in questo il luogo di parlare anche a nome di Marchais. Ha tuttavia riaffermata la scelta dell'eurocomunismo e la disponibilità dei comunisti ad un confronto aperto con le forze democratiche, in primo luogo socialiste, presenti in Parlamento. In questa è un'altra linea di sviluppo della gestione europea, che merriterà seguire con ogni attenzione.

Net tardo pomeriggio, lasciembleà, procedura di elezione dei vicepresidenti. Per l'Italia sono stati eletti il socialista Mario Zagari e il democristiano Guido Gonella.

Aldo Rizzo

Edili bloccano la Domitiana

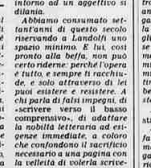
NAPOLI — Un gruppo di 500 lavoratori edili, con una manifestazione di protesta, ha bloccato ieri mattina il traffico sulla strada Domitiana all'altezza del bivio per Licola, per circa un'ora. Il blocco stradale è legato ai provvedimenti di agitazioni in sostegno del rinnovo contrattuale.

Figure e fatti

La quotidianità vomita bocconi di dolore, le cronache delle pagine nere, che la liturgia delle vacanze, volutamente russe a dispetto dei nostri desideri, degli assembramenti cautici. E' un «gioco atroce», per usare una definizione di Tommaso Landolfi, il più grande, il meno conosciuto poeta italiano di questo secolo. E scomparso una settimana fa non sono mancate belle parole di rimpianto e di elogio, ma quanto ha scritto resta chiuso negli scrigni del tempo, che lo seguardo degli uomini d'oggi non sa scrutare.

Restio, aristocratico, sdegnoso, principe del buio, Landolfi fu Landolfi stesso tra gli amici. Amici di libro, perché soltanto scoprendo il sottoscritto mai lo incontrarono. Però la sua presenza di uomo, di artista, di stile, di aneddoto, bastava, tra due di seguiti amici, a far scaturire discorsi: si parlava di e con Landolfi, citando, ricordando, ora un verso, un racconto, ora la sera in cui salì su una carrozza, a Firenze, il settuno che gli chiedeva la destinazione, rispose: «Bl va a Montecarlo».

Ebbi una breve corrispondenza con il «divino Tom». Talora usavamo il telegrafo, ad esempio per un paio di raccontini destinati ai quaderni d'una collana editoriale appena nata. Lui abitava, allora, ad Arma di Taggia, per accostare anche fisicamente il casinò di Sanremo. Rispondeva, nei telegrammi o nelle lettere, con sinonicizzi e gentili monosillabi. Laconico e così scrivere era per lui il destino, data la sua concezione della sacralità della letteratura. Ma palpava fisicamente nel frutto amaretto di questo destino il senso del Nulla. Anche l'idea della morte costituiva illusione, scongiuro e non compenso, tradimento e non approdo.



Memoria per il divino Landolfi

Chi ha amato Landolfi, al di là d'una rara cerchia di lettori? La sua immagine è più una pietra tombale in cui torrentelli escrementizi delle nostre letterre: lui, che detestava le fotografie, essendo bellissimo, lui che rifiutava le notorietà apologetiche, la sociosità dei salotti, quelli che non si presentava ai premi letterari, cosa direbbe, vedendo lo scempio della Parola, oggi, l'esposizione che padroneggia la sua tribuna, lo scorcio del mercato, dove si azzetta la tiratura come a un concorso di miss a spiaggia, tanti centimetri qui e tanti là?

Quasi nessuno ha ricordato gli articoli di critica letteraria, così densi e lucidi schiatti e beffardi, che Landolfi scrisse tra il '53 e il '58 sul Mondo di Pannunzio, un fenomenale esempio di penetrazione intellettuale e di maestrino stilistico, sta che quella penna trattasse un amore di Cechov sia che si impegnasse a frugare tra le miserie d'una Sagan di turno. «L'indifferenza è l'ultimo terrore», suona un verso landolfiano del '77, e naturalmente non si riferiva agli altri, alla distrazione mondana, badava — come sempre, con bisturi accanito — a frugare nei visceri del Landolfi uomo, che sentiva venir meno «lo spavento delle notti», quindi una smania ancora frattura fera angoscia.

La lezione della moderna solitudine che Landolfi ci ha offerto dopo averla consumata nella cenere e nel vino. Per molti, tacere di Landolfi è utile, e proficuo, un modo di evitare confronti, cocenti, inevitabili bocciature. Per moltissimi, la prodigiosa conoscenza, il dialogo con pienza, strumento filosofico, natura di scrittore che intorno ad un appettivo si dilania.

Abbiamo consumato settant'anni di questo secolo riservando a Landolfi uno spazio minimo. E lui, così pronto alla beffa, non può certo ridere: perché l'opera la fa lo scrittore, e solo lo scrittore, e solo attraverso di lei può esistere e resistere a chi parla di fals impegni, di scrivere verso il basso comprensivo, di adattare la nobilità letteraria ad esigenze immediate, a coloro che confondono il sacrificio necessario a una poesia con la velleità di scrivere in versi e, nel rispondermene senpre Landolfi. Proprio perché il suo sdegno è profondo e totale, il mondo lo portò alla più nera satira di questo mondo e alla più solitaria sfida di se stesso.

Vorrei poter credere in un Altrove in grado di ospitare per un attimo. Leopardi e Landolfi, gli unici davvero degni di abitarlo. La loro felicità consisterebbe nel non aver testimoni e nell'essere testimoni del tutto, anche del «Signore, inventato dai poeti / per comodo d'invocazione». Ma qui ogni parola si perde, si perda: lo esige la vita del momento.

I socialisti invitano i democristiani

(Segue dalla 1ª pagina)

conoscimento del ruolo di grande rilievo che spetta al partito di maggioranza relativa».

A questo punto il psi «rinnova il suo invito alla direzione della dc per la ricerca di un accordo politico e programmatico, fondato su rapporti chiari e leali, che esalti il ruolo e le capacità di iniziativa e di rinnovamento di tutte le forze politiche interessate, senza ché ciò comporti per nessuno rinunce di principio».

In risposta specifica alla preoccupazione che l'esito positivo dell'alternativa di sinistra, il documento precisa che ciascun partito della maggioranza deve restar libero di «rivolgere l'auspicio e rendere operativa la dialettica democratica con abbandonando obiettivi finalistici tali da aspirare nel lungo termine possa essere improntata la trasformazione della società e che per il psi sono contenuti nelle linee alternative del progetto politico approvato dal 41° congresso».

In altri termini, come ha detto la relazione introduttiva del la riunione, «l'alternativa di sinistra in questa legislatura non è realistica».

Dopo aver sottolineato e apprezzato il sostegno del psdi e i «importanti atti di disponibilità» dei partiti laici, dei sindacati, i socialisti si augurano che «nelle forme possibili possa svilupparsi ed ottenere la responsabile adesione di settori importanti di democristiani sensibili alla necessità di fondo, sulle sue prospettive future. Ai centro delle riflessioni è la scelta della democrazia cristiana, separatista di quella italiana (giacché quella tedesca ha candidato von Strauss alla Cancelleria).

Quanto meno gli saccagnini hanno detto, alla vigilia delle elezioni europee, apertamente contrari a inserire la parola «sinistra» nel documento. Poi ha prevalso, nel contesto, l'esigenza di non spaccare l'europrogetto, oltre a quella di rispettare un vecchio accordo con i liberali e i giscardiani, che ne sono la netta maggioranza). Sembra tramontata la previsione che il quadro europeo sia fatto per condizionare sempre più la DC nel quadro democratico o democratico-conservatore.

Naturalmente, nessuno mette qui in discussione il personaggio Veil, che sembra, anche per la sua storia personale, di una unanime simpatia. Ma suscitava perplessità, oltre al suo europeismo sincero, ma timido, il fatto di essere stata spinta e quasi designata alla presidenza da un capo di Stato nazionale (Giscard d'Estaing), fuori da ogni indicazione della base partamentare di «partito del re» che prevarica sul «partito del Parlamento».

Ora, comunque, resta da definire la durata del mandato, che è piuttosto vaga sulla base dei regolamenti. I socialisti, che sono il gruppo di maggioranza relativa, e che ieri hanno ottenuto per il loro candidato Zagari 138 voti, 26 in più di quelli attesi, insistono per la rotazione annua: un presidente per ogni sessione, e sia durata annuale anche. Per il momento dichiarano il loro lealismo verso il nuovo presidente, ma tendono a stabilire linee di aver voluto evitare una contrapposizione blocco contro blocco, ciò che sarebbe accaduto se essi avessero rifiutato un appello a sostenerli a votare il loro candidato.

Del resto, questi schieramenti politici, anche se importanti, costituiscono in prospettiva, celeramente spesso il luogo nel quale si vanno a riverse aggregazioni, che si franno sui problemi concreti che via via emergeranno: fra chi è a favore e chi è contro nuovi poteri per il Parlamento, fra chi è a favore e chi è contro l'allargamento della Comunità ai Paesi dell'Europa mediterranea, eccetera.

Queste aggregazioni «attraverranno» i gruppi politici esprimendo, detti, fra l'altro vetro, per esempio, per il gruppo comunista, che ha una componente italiana favorevole all'ampliamento dei poteri del Parlamento e all'allargamento della Comunità, e una componente francese contraria a entrambi gli atti un'altra. Tali differenze sono state apertamente ammesse dai comunisti francesi, intervento che i comunisti, come quegli altri gruppi, hanno voluto dopo l'allocuzione della Veil.

Berlinguer, al suo esordio su un tale istituto comunitaria, ha fatto nell'insieme un discorso «né in né po' con» sce, con toni a tratti fortemente potenici. Critiche agli americani e ai moderati europei e riferimenti per lo più benevoli ai Paesi socialisti. Poche le parole in questo il luogo di parlare anche a nome di Marchais. Ha tuttavia riaffermata la scelta dell'eurocomunismo e la disponibilità dei comunisti ad un confronto aperto con le forze democratiche, in primo luogo socialiste, presenti in Parlamento. In questa è un'altra linea di sviluppo della gestione europea, che merriterà seguire con ogni attenzione.

Net tardo pomeriggio, lasciembleà, procedura di elezione dei vicepresidenti. Per l'Italia sono stati eletti il socialista Mario Zagari e il democristiano Guido Gonella.

Aldo Rizzo

Edili bloccano la Domitiana

NAPOLI — Un gruppo di 500 lavoratori edili, con una manifestazione di protesta, ha bloccato ieri mattina il traffico sulla strada Domitiana all'altezza del bivio per Licola, per circa un'ora. Il blocco stradale è legato ai provvedimenti di agitazioni in sostegno del rinnovo contrattuale.

Lo staff dimissionario

WASHINGTON — Questo l'elenco dei componenti del gabinetto che resterà nel tandem offerto le loro dimissioni al presidente Carter:

Brock Adams, segretario ai Trasporti
Cecil Andrus, segretario agli Interni
Griffin Bell, ministro della Giustizia
Bob Bergland, ministro dell'Agricoltura
Michael Blumenthal, segretario al Tesoro
Harold Brown, segretario alla Difesa
Joseph Califano, segretario alla Sanità, l'istruzione e Assistenza sociale
Patricia Harris, segretario all'Edilizia e allo Sviluppo urbano
Juanita Kreps, segretario al Commercio
Ray Marshall, ministro del Lavoro
James Schlesinger, segretario all'Energia
James Schlesinger, segretario all'Energia
Robert Strauss, speciale rappresentante commerciale e ambasciatore ai negoziati mediterranei
Cyrus Vance, segretario di Stato
Andrew Young, ambasciatore alle Nazioni Unite
Zbgniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale
Hugh Carter jr., assistente straordinario per l'Amministrazione
Stuart Eizenstad, assistente agli Interni
Richard Harden, assistente particolare per l'Informazione e direttore dell'Amministrazione
Mary Hoyt, addetta stampa della signora Carter
Hamilton Jordan, assistente del Presidente
Tim Kraft, assistente del Presidente
Robert Lipshutz, consigliere del Presidente
Madeline McBean, assistente personale della signora Carter
Louis Martin, assistente particolare (affari minoranze)
Richard Moe, capo gabinetto del vice presidente
Frank Moore, assistente per i collegamenti congressuali
Gretchen Posten, segretario sociale della signora Carter
Jody Powell, addetto stampa della Presidenza
Gerald Rafshoon, assistente del Presidente per le comunicazioni
Jack Watson, capo gabinetto
Anne Wexler, assistente del Presidente
Phil Wise, segretario responsabile per gli appuntamenti
Sarah Weddington, assistente particolare del Presidente (affari della donna)

Emanato ieri da Spadolini

Decreto sull'indennità ai commissari d'esame

ROMA — In un incontro con i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil, il capo di gabinetto del ministero della Pubblica Istruzione, Giannarelli, ha comunicato che il ministro Spadolini ha firmato ieri due circolari telegrafiche riguardanti la corresponsione dell'indennità di esame ai commissari.

«*Si tratta di due provvedimenti — ha precisato Giannarelli* — atteso da tempo, dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dell'ultimo decreto sulla Veil.

Berlinguer, al suo esordio su un tale istituto comunitaria, ha fatto nell'insieme un discorso «né in né po' con» sce, con toni a tratti fortemente potenici. Critiche agli americani e ai moderati europei e riferimenti per lo più benevoli ai Paesi socialisti. Poche le parole in questo il luogo di parlare anche a nome di Marchais. Ha tuttavia riaffermata la scelta dell'eurocomunismo e la disponibilità dei comunisti ad un confronto aperto con le forze democratiche, in primo luogo socialiste, presenti in Parlamento. In questa è un'altra linea di sviluppo della gestione europea, che merriterà seguire con ogni attenzione.

Net tardo pomeriggio, lasciembleà, procedura di elezione dei vicepresidenti. Per l'Italia sono stati eletti il socialista Mario Zagari e il democristiano Guido Gonella.

Aldo Rizzo

Edili bloccano la Domitiana

NAPOLI — Un gruppo di 500 lavoratori edili, con una manifestazione di protesta, ha bloccato ieri mattina il traffico sulla strada Domitiana all'altezza del bivio per Licola, per circa un'ora. Il blocco stradale è legato ai provvedimenti di agitazioni in sostegno del rinnovo contrattuale.

Figure e fatti

La quotidianità vomita bocconi di dolore, le cronache delle pagine nere, che la liturgia delle vacanze, volutamente russe a dispetto dei nostri desideri, degli assembramenti cautici. E' un «gioco atroce», per usare una definizione di Tommaso Landolfi, il più grande, il meno conosciuto poeta italiano di questo secolo. E scomparso una settimana fa non sono mancate belle parole di rimpianto e di elogio, ma quanto ha scritto resta chiuso negli scrigni del tempo, che lo sguardo degli uomini d'oggi non sa scrutare.

Restio, aristocratico, sdegnoso, principe del buio, Landolfi fu Landolfi stesso tra gli amici. Amici di libro, perché soltanto scoprendo il sottoscritto mai lo incontrarono. Però la sua presenza di uomo, di artista, di stile, di aneddoto, bastava, tra due di seguiti amici, a far scaturire discorsi: si parlava di e con Landolfi, citando, ricordando, ora un verso, un racconto, ora la sera in cui salì su una carrozza, a Firenze, il settuno che gli chiedeva la destinazione, rispose: «Bl va a Montecarlo».

Ebbi una breve corrispondenza con il «divino Tom». Talora usavamo il telegrafo, ad esempio per un paio di raccontini destinati ai quaderni d'una collana editoriale appena nata. Lui abitava, allora, ad Arma di Taggia, per accostare anche fisicamente il casinò di Sanremo. Rispondeva, nei telegrammi o nelle lettere, con sinonicizzi e gentili monosillabi. Laconico e così scrivere era per lui il destino, data la sua concezione della sacralità della letteratura. Ma palpava fisicamente nel frutto amaretto di questo destino il senso del Nulla. Anche l'idea della morte costituiva illusione, scongiuro e non compenso, tradimento e non approdo.

Memoria per il divino Landolfi

Chi ha amato Landolfi, al di là d'una rara cerchia di lettori? La sua immagine è più una pietra tombale in cui torrentelli escrementizi delle nostre letterre: lui, che detestava le fotografie, essendo bellissimo, lui che rifiutava le notorietà apologetiche, la sociosità dei salotti, quelli che non si presentava ai premi letterari, cosa direbbe, vedendo lo scempio della Parola, oggi, l'esposizione che padroneggia la sua tribuna, lo scorcio del mercato, dove si azzetta la tiratura come a un concorso di miss a spiaggia, tanti centimetri qui e tanti là?

Quasi nessuno ha ricordato gli articoli di critica letteraria, così densi e lucidi schiatti e beffardi, che Landolfi scrisse tra il '53 e il '58 sul Mondo di Pannunzio, un fenomenale esempio di penetrazione intellettuale e di maestrino stilistico, sta che quella penna trattasse un amore di Cechov sia che si impegnasse a frugare tra le miserie d'una Sagan di turno. «L'indifferenza è l'ultimo terrore», suona un verso landolfiano del '77, e naturalmente non si riferiva agli altri, alla distrazione mondana, badava — come sempre, con bisturi accanito — a frugare nei visceri del Landolfi uomo, che sentiva venir meno «lo spavento delle notti», quindi una smania ancora frattura fera angoscia.

La lezione della moderna solitudine che Landolfi ci ha offerto dopo averla consumata nella cenere e nel vino. Per molti, tacere di Landolfi è utile, e proficuo, un modo di evitare confronti, cocenti, inevitabili bocciature. Per moltissimi, la prodigiosa conoscenza, il dialogo con pienza, strumento filosofico, natura di scrittore che intorno ad un appettivo si dilania.

Abbiamo consumato settant'anni di questo secolo riservando a Landolfi uno spazio minimo. E lui, così pronto alla beffa, non può certo ridere: perché l'opera la fa lo scrittore, e solo lo scrittore, e solo attraverso di lei può esistere e resistere a chi parla di fals impegni, di scrivere verso il basso comprensivo, di adattare la nobilità letteraria ad esigenze immediate, a coloro che confondono il sacrificio necessario a una poesia con la velleità di scrivere in versi e, nel rispondermene sempre Landolfi. Proprio perché il suo sdegno è profondo e totale, il mondo lo portò alla più nera satira di questo mondo e alla più solitaria sfida di se stesso.

Vorrei poter credere in un Altrove in grado di ospitare per un attimo. Leopardi e Landolfi, gli unici davvero degni di abitarlo. La loro felicità consisterebbe nel non aver testimoni e nell'essere testimoni del tutto, anche del «Signore, inventato dai poeti / per comodo d'invocazione». Ma qui ogni parola si perde, si perda: lo esige la vita del momento.

Gli uomini della Lea

(Segue dalla 1ª pagina)

è dirigente. La sua nuova figura, appassinta, sorridente, non è meno familiare di quella dell'all'american robot che scese dal modulo lunare. Armstrong ha messo l'odio per la stampa, per il denaro facile, per gli autografi, per le interviste alla sua intimità, ha impiantato ad appropriare l'aplomb. Odia il vuoto e quindi le altra «inutile fatica», ma non rifiuta gli inviti alle conferenze, purché pagate.

Superata anni fa una crisi coniugale davuta a un'infatuazione passeggera per una stella del firmamento hollywoodiano, l'astronauta «è immedieratio nei panni di docente di ingegneria aerospaziale all'università di Cincinnati. Ama essere chiamato professore, tenere dotte lezioni, e frequenta tutti i circoli di astronautica. Tuttavia, non partecipa alla vita sociale cittadina, e soprattutto non indulge nei ricordi. Nessuno dei suoi allievi lo ha mai sentito parlare della Luna. «Il caso ha voluto che io fossi il primo a mettere un piede sulla Luna, ma questo non conta. Ha giocato un ruolo anche il caso, ma ora non è qualsiasi dei cinquanta evangelica a Colorado Springs, e riconosco la mia opera di proselitismo religioso. Due attacchi cardiaci lo hanno convinto a diminuire i ritmi (pesa 10 chili di meno che nel 69) ma non a smettere l'apostolato.

Charles Duke passò attraverso analoga esperienza e ora opera da chierico nella Chiesa del Buon Pastore a Austin, nel Texas, predicando soprattutto ai giovani. Afferma di essere di Dio la sua vita. «Sulla Luna — racconta — percorsi tre miliardi di più lontano possibile. Mi alzai ora, a sentii che il mio equipaggiamento mi tirava indietro. Fu un miracolo che la Luna non si spezzasse. Nessuno ancora adesso la Terra, un bellissimo gioiello ver-

Passa il Papa: la rinchiudono nella toilette

CITTA' DEL VATICANO — Una giornalista spagnola, che seguiva da presso la Sala stampa della Santa Sede, è stata chiusa per 20 minuti da piazza San Pietro per tutto l'arrivo del corteo papale a bordo della «Toyota».

L'episodio è accaduto ieri sera durante l'udienza generale, prima del discorso del Papa. Mentre Gomez Borrero, della televisione spagnola, si è affacciato alla finestra e si salire su una piattaforma alta una decina di metri, come l'invitava a fare un agente della vigilanza vaticana. Questi ha allora costretto la giornalista ad entrare nel gabinetto, chiudendola a chiave. La porta è stata riaperta dopo venti minuti, quando il Papa era già arrivato sulla piazza.

Benzino? Andate dal ministro

(Segue dalla 1ª pagina)

galolio, petrolio e olii combustibili, una certa cifra da mettere da parte e di utilizzare per comprare sul mercato libero la quantità mancante di gasolio. Però, per ogni litro, ci vuole una legge. Allora, il ministro ma ha detto: non preoccuparti, andate all'estero e comprate il gasolio, poi metteremo a posto la partita. Siamo seri: non voglio discutere sulla procedura, se ne vedrano di peggio, ma se me l'accio a fidarmi? Io non ho mica i fondi di bilancio». La stata lavora 3 milioni di tonnellate di greggio, faccia il suo dovere e restiamo a casa. Il ministro fa i telegrammi prima per dire che non c'è problema di benzina, poi per dire di sapere che manca in un certo posto. Da ieri sera, dopo i telegrammi mi chiedo: ma come fa un ministro a sapere che manca in un certo posto. Da ieri sera, dopo i telegrammi mi chiedo: ma come fa un ministro a sapere che manca in un certo posto. Da ieri sera, dopo i telegrammi mi chiedo: ma come fa un ministro a sapere che manca in un certo posto.

— Mi lei ha detto di mi- che non può fare nulla.

«Certo. Questo discorso l'ho fatto molto chiaramente prima degli ultimi aumenti decisi dal governo. Nicolazzi in quel periodo aveva promesso tre provvedimenti: scorporo dei prezzi i maggiori costi dei vecchi rincari decisi dall'Opec e, infine, ci sono stati due altri 25 lire al chilo in più sul gasolio. Poi doveva fare qualche specie di liberalizzazione controllata, in modo da avere la disponibilità di quattrini per acquistare sul mercato spot i quantitativi di petrolio mancanti».

— Qual era l'ammontare di questi quattrini in più?

«Altre 25 lire al chilo, ma non si è fatto niente. Infine, c'era l'ultimo provvedimento legato agli aumenti decisi dall'Opec a Ginevra che comportano un aggravio nei costi di 20 mila lire a tonnellata».

— Lei, cioè, intende un provvedimento per recuperare le 20 mila lire?

«Evidente. distribuendo l'onere sia su una certa quota sul ad una scelta politica che il governo, se ci fosse, dovrebbe fare. Invece, siamo in una specie di liberalizzazione controllata, e soprattutto non ci sono più prezzi amministrati. Ecco perché non c'è problema di benzina, ma problema di prezzi. Prima per dire che non c'è problema di benzina, bisognava avere la nobilità letteraria ad esigenze immediate, a coloro che confondono il sacrificio necessario a una poesia con la velleità di scrivere in versi e, nel rispondermene sempre Landolfi. Proprio perché il suo sdegno è profondo e totale, il mondo lo portò alla più nera satira di questo mondo e alla più solitaria sfida di se stesso.

Vorrei poter credere in un Altrove in grado di ospitare per un attimo. Leopardi e Landolfi, gli unici davvero degni di abitarlo. La loro felicità consisterebbe nel non aver testimoni e nell'essere testimoni del tutto, anche del «Signore, inventato dai poeti / per comodo d'invocazione». Ma qui ogni parola si perde, si perda: lo esige la vita del momento.

— Secondo lei, a questo punto, che cosa si dovrebbe fare?

«Gli altri Paesi, i piani di riduzione dei consumi li hanno presentati. Da noi non si riesce a far passare niente.

Cosa posso dire? Il ministro del Tesoro si è accordato a Bruxelles per portare i prezzi italiani a livello dei prezzi europei. Adesso, si devono adeguare per legge i prezzi sulla base dell'ultimo aumento deciso dall'Opec. Ebbene, se si scorticano tutti i prodotti e non sulla benzina, avremmo il più alto aumento sul costo dell'olio combustibile leggero più alto del superbarbunate. E vuole o l'ai ravvicinare le lamiere per fare le automobili più care delle automobili stesse? Non è assurdo?

«A chi mi rivolgo per dire queste cose? Se faccio un passo, mi si risponde: sciopero. Ma non c'è problema di rifornimento. Allora, perché, come è successo domenica scorsa e come accadrà alla prossima, si formano le macchine? Mi dispiace che gli italiani che pantono per le vacanze non trovino i prodotti, ma non si rivolgano a me, vadano direttamente dal ministro. Vuole l'ultima? Oggi è arrivata la disposizione del ministero che dice di dare alle benzinaie duecento da diporto solo l'eccedenza di quello. Quale eccedenza, se il gasolio non c'è? Nelle prossime due settimane si muoveranno dal Nord verso il Sud 250 mila macchine. Cosa accadrà se resteranno per strada? Ve chieda al ministro Nicolazzi».

Natale Gilio

L'EUROPEO

ESCLUSIVO

1969-1979

Ora in 20 anni

racconta:

quando l'uomo sbarcò sulla luna quella notte di 10 anni fa

L'EUROPEO

Una voce che copre il rumore